

RICERCHE IN CORSO SUGLI EFFETTI DEL DECRETO DEL 29 APRILE 1808 E L'ABOLIZIONE DELLE ABBAZIE, CONVENTI E MONASTERI IN TOSCANA

1. Estinguere il debito pubblico!

Con l'annessione del regno d'Etruria all'impero francese, in forza del trattato di Fontainebleau (27 ottobre 1807), fu estesa all'intero ex granducato di Toscana, con il senato consulto organico del 24 maggio 1808, l'organizzazione dipartimentale vigente in tutto l'impero. Al vertice di ciascuno dei tre dipartimenti in cui la Toscana fu divisa (Arno, Ombrone e Mediterraneo) fu posto il prefetto, suprema autorità politico-amministrativa, che rispondeva del proprio operato direttamente a Parigi², città, aggiungiamo noi, dove aveva sede anche il ministero dei Culti! Tipo di organizzazione ribadito dallo Zobi, secondo il quale «tutta l'autorità restava nelle mani [...] dei prefetti, che rispondevano delle loro azioni direttamente a Parigi.»³ Tra l'altro, *l'administrateur général* Dauchy espresse la considerazione che la modernizzazione del granducato era stata facilissima, perché «*le gouvernement philosophique* di Pietro Leopoldo ha già operato le trasformazioni decisive, che la *féodalité proprement dite* neppure esiste, e insomma che, *ce qui a été l'ouvrage de plusieurs années en Piémont et dans des états de Parme a été fait en Toscane en moins de quatre mois.*»⁴ Infatti, la Toscana risentiva benignamente della tradizione riformatrice austriaca, perché l'imperatrice Maria Teresa si era adoperata ad affermare energicamente l'autorità sovrana ed estendere la sua azione, sebbene scevra dallo spirito anticlericale degli illuministi, anche nel campo ecclesiastico. Già sotto il suo regno si era proceduto alla abolizione di taluni monasteri, alla limitazione della manomorta⁵ e dei fidecommessi⁶, alla abolizione del diritto d'asilo,

¹Si tratta del Decreto del 29 aprile 1808, ovvero, come gli invasori francesi resero possibile ed agevole l'estinzione del debito pubblico con l'abolizione delle abbazie, conventi e monasteri in Toscana! Tra l'altro, le imposizioni forzate dei francesi non avevano certo giovato al suo contenimento, anzi!

² Difatti, il Godechot, specialista della rivoluzione e controrivoluzione francesi, definiva il prefetto un imperatore *au petit pied*, che dipendeva direttamente dal ministro degli interni, cui doveva sottoporre i propri atti più importanti. In forza della legge del 28 piovoso, anno VIII, 17 febbraio 1800, che regolava l'organizzazione dell'amministrazione dipartimentale, i prefetti erano nominati dal Primo console, poi imperatore, con la facoltà di revoca a suo giudizio. Vedi: GODECHOT J., *Les institutions de la France sous la révolution et l'empire*, Presses Universitaires de France, Paris 1968.

³ Vedi: ZOBBI A., *Storia Civile della Toscana*, Molini, Firenze 1852, III, pp. 692-737.

⁴ Cfr. ASSERETO G., *La politica economica francese in Toscana e «le perfectionement des manufactures»*, p. 297.

⁵ «Condizione dei beni che non si possono alienare o convertire essendone la proprietà soggetta a vincolo privilegiato: tali erano i beni della chiesa e dei conventi e di taluni istituti di beneficenza.» Cfr. ZINGARELLI N., *Vocabolario della Lingua Italiana*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 195, *ad vocem*. Anche: «I beni che, per il fatto di appartenere a enti perpetui, sfuggivano alla tassa di trasferimento per causa di morte e si consideravano stretti nella mano di un morto senza la possibilità di uscirne.» Cfr. LESSICO UNIVERSALE ITALIANO di *Lingua Lettere Arti Scienze e Tecnica*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973, *ad vocem*.

all'assoggettamento degli ecclesiastici ai tribunali laici, all'abolizione dell'Inquisizione e della censura ecclesiastica sui libri. Infine, nel campo dell'istruzione fecero la loro comparsa le scuole 'normali', vale a dire, aperte a tutti.⁷

Sempre sui prefetti, è basilare capire che essi rispondevano direttamente al ministero dell'Interno, e proprio questo ruolo di unici rappresentanti dell'amministrazione faceva sì che si occupassero della coscrizione obbligatoria, dell'ordine pubblico, dei culti, della produzione manifatturiera e del commercio, e, infine, delle questioni giudiziarie e delle finanze, vale a dire, le entrate che consentivano all'imperatore di condurre guerre per ogni dove. Infatti, occorre tenere nella dovuta importanza che le forze armate, in altre parole, i generali posti a capo delle 32 divisioni militari dell'impero agivano in piena autonomia, e, talora, in maniera dissonante dai prefetti, perbacco (!), la sola autorità suprema che riconoscessero era l'erede diretto di Carlo Magno, vale a dire, l'imperatore Napoleone Bonaparte! Di seguito, il personale giudiziario dei tribunali e delle Corti di Assise dei dipartimenti, quelli delle 37 Corti di Appello e della Corte di Cassazione di Parigi facevano capo direttamente al ministro della Giustizia. Così il personale delle Finanze, che espletava le proprie funzioni avendo come referenti i propri superiori gerarchici fino al ministro, mentre i prefetti dei dipartimenti erano d'ausilio allo svolgimento dei loro compiti, infine, il ministro di Polizia generale aveva autorità diretta sulle 30 legioni della gendarmeria, compresi i direttori dei dipartimenti toscani. Altri aspetti peculiari del periodo francese furono quelli della compilazione dei codici, in particolare quello civile, con ben 1776 articoli dedicati al diritto di proprietà, mentre quelli relativi alle persone erano solamente 515. Nel codice penale, poi, era interesse precipuo dell'autorità sostenere il monopolio statale nell'amministrazione della giustizia penale, espressa nel codice di procedura penale, piuttosto che prestare attenzione al contenuto della legge stessa! Quanto a questa alta considerazione delle autorità francesi verso la proprietà privata, è pertinente riportare il punto di vista dei ministri di Polizia Fouché e Savary, che, nel richiedere ai prefetti «statistiche personali e morali» dei cittadini da loro amministrati, spiegavano che «al governo preme, in rapporto all'ordine sociale, conoscere le persone più influenti e, poiché il patrimonio è quello che in generale dà il massimo prestigio, è interesse del governo conoscere tutte le famiglie ricche, senza eccezioni», comprese, aggiunge il Woolf, notizie circa le figlie nubili e la loro qualità e i loro principi religiosi.⁸

⁶ «Disposizione testamentaria con la quale il testatore imponeva all'erede o legatario '(persona in cui favore è fatto il lascito)' l'obbligo di conservare e trasmettere ulteriormente i beni ai discendenti o ad un ente pubblico. Il fidecommissario può impegnare soltanto il figlio o il fratello o sorella.» Cfr. ZINGARELLI cit., *ad vocem*. «Disposizione di ultima volontà per la quale chi è istituito erede ha l'obbligo di conservare e restituire in tutto o in parte l'eredità a un'altra persona.» Cfr. LESSICO cit., *ad vocem*.

⁷ Vedi: CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna*, Vol. primo. Le origini del Risorgimento 1700-1815, Feltrinelli Economica, Milano 1978, p. 185.

⁸ Cfr. STORIA UNIVERSALE, *L'Impero napoleonico*, vol. 16, Stuart J. Woolf, Corriere della Sera, Milano 2004, p. 165.

Napoleone faceva pagare ai paesi conquistati i pesanti costi di mantenimento degli eserciti francesi, ed il riordino delle finanze era una *conditio sine qua non* per raggiungere questo scopo indispensabile per la tenuta dello stato. Così si spiegano le cure che furono profuse nella creazione di un apparato di controllo capillare nella riscossione delle imposte dirette, e nell'approntamento di un moderno catasto geometrico-particellare, in forza del quale poter determinare in maniera più equa l'ammontare della contribuzione fondiaria. Inoltre, la riscossione delle imposte garantiva all'impero le risorse finanziarie necessarie per mantenere in piedi l'imponente macchina da guerra, la *Grand Armée*, vero e proprio strumento del potere bonapartista in Europa. Non per nulla, lo stesso Napoleone scriveva ai fratelli Giuseppe, re di Napoli, e Eugenio, vicerè d'Italia, che le risorse finanziarie dei paesi occupati dovevano servire al mantenimento della forza militare francese, perché *la guerre nourrit la guerre*.⁹ Quest'ultima priorità comportò la confisca delle proprietà ecclesiastiche e l'abolizione delle corporazioni, che, mediante una razionalizzazione del sistema fiscale e del catasto dei terreni, consentì il raggiungimento di un bilancio in pareggio.

La giunta di governo in Toscana rimase in carica dal 12 maggio 1808 fino al 3 marzo 1809, quando al suo posto subentrò, con il titolo di granduchessa, la sorella d'imperatore, Elisa Baciocchi, che aspirava a ad una carica pubblica di rilievo, come del resto, senza ritegno alcuno, avevano fatto i suoi fratelli in altri stati europei. Ovviamente, manco a dirlo, le funzioni della novella governatrice erano di carattere onorifico e di rappresentanza, tanto, per le questioni pratiche, come ad esempio ripianare il debito pubblico nazionale, che pensò bene di ripianarlo operando la confisca dei beni ecclesiastici, concentrati soprattutto nel dipartimento dell'Arno.¹⁰ Furono soppressi, per questo motivo, ben 428 conventi¹¹, più altri 21 situati nell'ex principato di Piombino, per un totale di circa 30.000 ettari di terreni coltivati, pascoli e boschi, e un numero cospicuo di immobili urbani. La vendita di questi beni nazionali rese felici più soggetti, anzitutto l'aristocrazia terriera esistente in Toscana fin dal '500, quando le famiglie 'nobili', arricchitesi con la 'mercatura', investirono i capitali accumulati nella terra, considerata un investimento sicuro, al riparo dai rischi del commercio internazionale. Seguiva quest'ultima da una borghesia benestante e dagli uomini 'nuovi' di quegli anni, vale a dire, gli spregiudicati navigatori nel mare tempestoso degli affari e del commercio, caratterizzato da fallimenti e rapide ascese sociali, come il figlio dell'ex fattore dell'azienda granducale di Foiano, Ferdinando Redditi. Buon ultimi, come spesso succede quando

⁹ Cfr. ARDANT G., *Histoire de l'impôt du XVIII au XXI siècle*, Livre II, Fayard, 1971, p. 217.

¹⁰ «Sarà proprio l'estinzione del debito pubblico una delle motivazioni, la più pressante, alla base della soppressione di conventi attuata nel periodo napoleonico; si ricorse al metodo rivoluzionario di far pagare agli ordini regolari con i loro beni, rendite, crediti, il debito pubblico [principalmente i Luoghi di Monte] accumulato nel Granducato di Toscana negli ultimi cinque secoli [...]» Cfr. BIAGIANTI I., *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in : LA TOSCANA NELL'ETÀ RIVOLUZIONARIA E NAPOLEONICA (a cura di Ivan Tognarini), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1985, p. 454. Vedi: DAL PANE L., *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano 1965.

¹¹ Così suddivisi: 262 nel dipartimento dell'Arno, 96 nel dipartimento del Mediterraneo e 70 nel dipartimento dell'Ombrone. vedi: BIAGIANTI cit., p. 466.

si rimescolano le carte della proprietà fondiaria, i contadini, che, privati delle terre comuni e delle guarentigie di una tradizione secolare, si trovarono ben presto in balia dei nuovi padroni, ampiamente tutelati dal *Code Civil* di Napoleone e dalle armi francesi.

Edoardo Dauchy, consigliere di Stato e amministratore generale della Toscana, decretò la soppressione dei conventi nei dipartimenti toscani il 29 aprile 1808¹², in altre parole, di «tutti i beni mobili ed immobili, rendite, crediti e capitali di qualunque specie appartenuti ai Conventi dei due sessi esistenti in Toscana.»¹³, i cui religiosi, a parte coloro che optavano per fare ritorno alla vita civile giurando fedeltà all'imperatore, potevano scegliere di condurre una vita comunitaria, con una pensione vitalizia elargita dallo Stato, nei pochi conventi concessi loro dal governo. Infine, buon ultimo e decisamente negatore della libertà di culto, intervenne il Decreto del 29 febbraio 1809, secondo, o in base al quale, gli ecclesiastici toscani furono subordinati alle leggi dell'impero e al ministero dei culti, con sede a Parigi. Vi è da rilevare, inoltre, che il decreto conteneva nel Titolo terzo delle norme severe, tendenti ad affermare in maniera perentoria l'esistenza di un nuovo potere statale che non aveva precedenti nella storia del granducato, infatti: «Il Demanio dello Stato in Toscana rimane sotto l'immediata vigilanza dei Sigg. Prefetti [era un modo abbastanza palese per riaffermare l'esistenza di un potere centrale che aveva occhi e orecchie dappertutto! ...] I religiosi e le religiose convinti d'aver tolti degli effetti appartenenti ai Conventi, saranno processati secondo il rigore delle leggi, [. ... e] Tutti i depositari di denaro, mobili ed entrate di qualunque genere, appartenenti a'conventi, saranno obbligati [...] di farne la loro dichiarazione ai *maires* della Comune, nel circondario dei quali essi risiedono [...] e] Tutti i depositarj di diplomi, carte e documenti che appartengono a'Conventi, e relativi alle proprietà, o amministrazione dei loro beni, saranno obbligati [...] di farne il deposito agli Archivi della Prefettura, ove saranno riuniti tutti i diplomi che riguardano il Demanio. I Signori Prefetti [sempre loro!] sono incaricati di stabilire un locale sicuro e comodo, destinato a contenere questi titoli o diplomi. [...]»¹⁴ Certo, almeno stando a queste disposizioni, tutto sembra regolato in maniera razionale e sicura, almeno così pare, ma proseguiamo nella 'lettura' del Decreto ed arriviamo così anche ai mobili ed altro, eccettuati quelli per uso personale, che saranno riposti in un magazzino generale indicato dai prefetti e custodito da persona a ciò deputata. Ma tutto questo non comprendeva «le biblioteche, i manoscritti, le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassorilievi, e qualunque oggetto d'arte [che forse era più

¹² Che prendeva le mosse dall'ordinanza imperiale del 24 marzo 1808. Ovviamente, questa decisione non giungeva senza una preparazione ponderata sulla reale consistenza dei patrimoni e delle entrate degli istituti religiosi, infatti, «il nuovo governo [francese] provvide in sordina a rilevare, attraverso il tradizionale sistema amministrativo che non avrebbe dovuto insospettire nessuno, a [...] effettuare] una ricognizione generale dei beni appartenenti ai corpi morali e religiosi di ogni tipo esistenti nel Granducato.» Cfr. BIAGIANTI cit., p. 455. Gli stati di consistenza dei conventi, a cura dei cancellieri, fondo all'archivio delle *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* sono lì a dimostrare questo 'raggiro'! In precedenza, il 15 aprile 1808, era stato sciolto, con relativa confisca dei beni, l'Ordine di Santo Stefano, salvo le commende di patronato privato, ed il 19 luglio stessa sorte per l'Ordine di Malta.

¹³ Cfr. ZOBBI A., *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, III, Firenze 1850-1853, pp. 323-327.

¹⁴ Cfr. ZOBBI cit., pp. 324-325.

utile per arricchire chi ne veniva in possesso, o come arredamento in qualche magione situata fuori della Toscana ...]; i cristalli, i tini, le botti di vino e gli strettai¹⁵; [e non potevano mancare in questo elenco] l'argenteria, la biancheria, gli effetti ed ornamenti che servono al culto divino, e che sono rinchiusi nelle sagrestie e nelle chiese, ovvero che sono alla loro decorazione destinati, senza eccezione, e generalmente tutti i mobili che essendo attaccati con mastietti¹⁶, chiodi o calcina, non potrebbero esserne tolti senza deteriorare il muro al quale restano appesi. [...] Fatto nel palazzo dell'Amministrazione generale di Toscana a Firenze, il 29 aprile 1808.»¹⁷

La preoccupazione tutta francese, ed i motivi li abbiamo già posti in risalto, di estinguere il debito pubblico si concretizzò nella costituzione di una commissione dei principali creditori dello Stato, che saldò senza ostacoli quelli al di sotto dei 300 franchi, cosicché l'aristocrazia (39% nel dipartimento dell'Arno) ed i ricchi borghesi o no, poterono accaparrarsi i migliori terreni dei circa 38.000 ettari posti in vendita. Morale della favola, il successo economico e finanziario della 'rivoluzione' fondiaria era del tutto palese, sia per gli occupanti, sia per i possessori di ricchezze, al contrario del tutto fallimentare dal punto di vista sociale, perché i contadini non realizzarono il sogno della terra.¹⁸

2. Il sogno della terra!

Morale della 'rivoluzione' in Toscana per i contadini, vale a dire, come mutò, in peggio, la loro condizione con i 'nuvoloni'¹⁹ al potere!

¹⁵ «Strumento di legno o di ferro che stringe e preme per forza di vite. [...] Arnese che serve per stringere fortemente le vinacce per cavarne il vino. [...]» Cfr. ZINGARELLI cit., *ad vocem*.

¹⁶ «Arpione che entra nella bandella o nel ganghero, o altrimenti unisce insieme le parti di un arnese che si abbiano a ripiegare [...]» Cfr. ZINGARELLI cit., *ad vocem*.

¹⁷ Cfr. ZOBBI cit., pp. 326-327. La soppressione generale dei conventi è del 13 settembre 1810, decreto che consentiva di mantenere aperti sei monasteri femminili come volontarie società private (due a Firenze e Livorno, uno a Pisa e Pistoia, allo scopo di fornire ricovero alle monache anziane e quelle di clausura), e le congregazioni religiose prive di voti perpetui e dedite all'assistenza degli infermi e all'istruzione scolastica.

¹⁸ Sui decreti degli anni 1808-1810, relativi alla soppressione dei 460 conventi toscani, e sulla sorte degli inventari con gli elenchi dei beni artistici trafugati nelle chiese e negli istituti religiosi, vedi: DONATI E., *La Toscana nell'Impero napoleonico*, Firenze, Edizioni Polistampa 2008, p. 472; WESCHER O., *I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 131 e ss. LAPUCCI R., *Fonti d'archivio per la storia delle arti durante la soppressione napoleonica a Firenze*, in "Rivista d'arte", 1987, n. 39, pp. 475-493; VALACCHI M.L., GUITARRINI E., *Alcune considerazioni sulle confische artistiche in Italia durante l'occupazione napoleonica*, in "Ricerche storiche", a. XXIX, n. 1, genn.-apr. 1999, pp. 139-157. Va da sé che molte di queste opere d'arte finirono con l'arricchire il mercato antiquario in Francia, e che non tutte rientrarono in Italia dopo la caduta del Bonaparte.

¹⁹ A Firenze e dintorni chiamavano gli occupanti francesi 'nuvoloni', infatti, questi ultimi tappezzavano la città con manifesti che iniziavano, immancabilmente, con un *nous voulons*, noi vogliamo, più chiaro di così!

La situazione della proprietà terriera nel secolo XVIII non presentava notevoli mutamenti rispetto a quella dei secoli precedenti, vale a dire, il granducato di Toscana aveva goduto di una notevole stabilità nei rapporti sociali ed economici durante il governo della famiglia dei Medici fino all'arrivo dei Lorena. Diretti controllori della terra, in altre parole, della principale risorsa economica di quel tempo, erano perlopiù i patrizi, discendenti più o meno diretti di coloro che un tempo avevano accumulato notevoli ricchezze praticando 'la mercatura', e le corporazioni cittadine privilegiate, come l'Arte della Lana, dirette anche esse da patrizi, infine, la stessa casa granducale, che a partire da Cosimo I e Eleonora di Toledo non aveva cessato di arricchire il proprio patrimonio mediante confische ed acquisizioni. Buon ultimi, non per minore importanza o consistenza della proprietà, vi erano gli enti ecclesiastici e gli ordini cavallereschi, come l'Ordine di Santo Stefano, che, creato da Cosimo per combattere i turchi sul mare, finì, complice l'attenuarsi dei contrasti religiosi e di culture diverse, con l'amministrare un patrimonio cospicuo di case e beni fondiari in tutta la Toscana. Tutto questo coacervo di proprietà, manco a dirlo, nobiliare ed ecclesiastica, nonché quella laica privilegiata, erano state rese inalienabili nel tempo mediante fidecommessi e manomorte, nonostante la volontà riformatrice di Pietro Leopoldo²⁰ e del suo ministro Gianni²¹.

Arrivando i francesi con tutto il loro bagaglio di novità 'rivoluzionarie', per l'appunto, ci si sarebbe aspettato un deciso cambiamento dei rapporti di forza economici, a tutto, se non in parte, favore delle classi più disagiate ed oberate da un lavoro spesso servile e non tenuto in grande considerazione. Ma i 'modernizzatori d'Europa' non incisero minimamente nei rapporti sociali delle campagne toscane, né si preoccuparono di innalzare il livello, qualitativo e quantitativo²², di vita delle masse popolari, infatti, il Candeloro pone in evidenza che «L'abolizione di molti residui giuridici del feudalesimo, l'abbattimento di vecchi regimi principeschi ed oligarchici, l'incameramento e la vendita di vaste proprietà ecclesiastiche e la formazione del nuovo Stato di tipo moderno e razionale non portarono ad una modificazione dei rapporti di produzione nelle campagne, né al passaggio nelle mani dei contadini di una parte notevole della proprietà terriera.»²³ Parere concorde con quello dello Zangheri, secondo il quale la vendita dei beni demaniali non andò

²⁰ Vedi: ASF, *Segreteria di Finanze ant. al 1788* n. 1132, ins. 1785. editto del 31 marzo 1785, inerente alla soppressione di centurie, compagnie, confraternite, congregazioni, congreghe, terzi ordini etc. BIAGIANTI I., *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in : LA TOSCANA NELL'ETÀ RIVOLUZIONARIA E NAPOLEONICA (a cura di Ivan Tognarini), cit. pp. 443-469.

²¹ «Il toscano e specialmente il fiorentino oramai da più di due secoli ha perduto l'abitudine allo stato. Non conosce di patria che un recinto di mura dentro cui nacque a caso.» Questo il commento, o meglio, l'amara constatazione del senatore Francesco Gianni al granduca Pietro Leopoldo, una osservazione che può benissimo essere estesa a tutto il resto degli abitatori della penisola italiana. Cfr. ORLANDI GIULIO LENSÌ, *1796 i francesi in Toscana*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, p. 7.

²² Alla fine del '700 il Biffi Tolomei metteva in risalto che «la sussistenza di un contadino costava al padrone da 15 a 30 scudi l'anno, mentre un condannato alla prigione o alla galera costava allo Stato 22 scudi.» Cfr. CANDELORO cit., p. 122.

²³ Cfr. CANDELORO cit., p. 321. in questo contesto, stando così le cose, sono evidenti le cause che dettero inizio ad insurrezioni popolari, come era stato il 'Viva Maria' nell'aretino (TURI G., «Viva Maria». *La reazione alle riforme leopoldine (1790-1709)*, Firenze 1969), di gruppi organizzati di fuorilegge e di renitenti alla leva e disertori dai ranghi dell'esercito. Vedi anche: TOGNARINI I. (a cura di), *Arezzo tra insorgenze e rivoluzione*, Arezzo, 1982.

certo incontro alle aspettative dei contadini nostrani, infatti, furono loro sottratte le terre comuni e quelle su cui oramai esercitavano un possesso in forma di concessione, evidentemente la libera proprietà non era adatta a chi non possedeva i capitali per acquistarla!²⁴ Quindi, è evidente in questo contesto il contrasto «fra l'ideologia e gli ideali dei conquistatori, portatori di una missione civilizzatrice, e le loro esigenze immediate di carattere militare e finanziario.»²⁵ Conclusione, mentre i francesi si preoccupavano di reperire risorse finanziarie da chi ne fosse in possesso, sia nobili che borghesi²⁶, per i contadini, come ha scritto E. J. Hobsbawn, l'applicazione del liberalismo alla terra fu, dove ebbe conseguenze, una specie di 'silenzioso bombardamento', che distrusse la struttura sociale in cui essi erano sempre vissuti e al suo posto non lasciò che i ricchi.²⁷

3. *Le sparizioni di beni e le cortesie dei nuovi 'padroni'*

Nonostante l'ordine di agire con la massima cautela e riguardo nei confronti dei religiosi 'sfrattati' dai loro conventi²⁸, molti commissari preposti a questo compito si comportarono, per zelo o sincera avversione, in maniera rude e scevra da ogni considerazione nei confronti dei legittimi proprietari. La benevolenza dei 'conquistatori' consisteva solamente nel lasciare nelle chiese interne ai conventi gli oggetti necessari alle funzioni del culto, infatti, «la celebrazione delle cerimonie ecclesiastiche era una delle prime consolazioni degli abitanti.[secondo il nostro parere dovrebbe chiudersi la frase con il punto esclamativo!]²⁹» Detto fatto, il Commissario con il Delegato del cancelliere, all'indomani del 23 aprile 1808, si presentarono davanti ai conventi intimando al Superiore di fare da guida alla loro ispezione. Ovviamente, gli incaricati del governo francese avevano già un'idea della consistenza, perché fornita in precedenza dagli enti religiosi, di cosa dovessero tenere conto all'interno degli edifici religiosi, come gli argenti, le monete e i libri delle

²⁴ Vedi: ZANGHERI R., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, p. 133.

²⁵ Cfr. D'ELIA C. (a cura di), Introduzione in AA. VV., *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento: il decennio francese*, Roma, Laterza 1992, p. IX.

²⁶ Le quali, tra l'altro, come nota Mineccia, «non vedevano nella terra un mezzo per costituire o incrementare ricchezze bensì una garanzia, la più sicura, di una raggiunta e consolidata agiatezza economica, e, soprattutto, un requisito indispensabile per la propria collazione ai più alti vertici della società.» Cfr. MINECCIA F., *La vendita dei beni nazionali in TOSCANA (1808-1814): Dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo*, in : LA TOSCANA NELL'ETÀ RIVOLUZIONARIA E NAPOLEONICA (a cura di Ivan Tognarini), c it., p. 521.

²⁷ «Una solitudine che si chiama libertà.» Cfr. HOBSBAWM E. J., *Le rivoluzioni borghesi. 1789-1848*, Milano 1963, p. 219.

²⁸ «Comportarsi con tutti i riguardi e con la decenza conveniente, con assai circospezione, onde il pubblico si accorga il meno possibile della loro [gli incaricati della soppressione] operazione e del suo motivo». Cfr. BIAGIANTI cit., p. 458
Nota n. 81: Istruzioni per i Commissari del 20 aprile 1808.

²⁹ Cfr. "Gazzetta Universale" n. 44, 31 maggio 1808, Circolare Reuilly del 24 maggio 1808. Vedi: DONATI E., *La Toscana* cit.

biblioteche, sigillando il tutto in armadi o casse capienti, aggiungiamo noi.³⁰ Seguono le valutazioni di pubblica utilità del materiale librario, per esempio, libri e manoscritti, destinati alla pubblica lettura, mentre, bontà loro, quelli considerati non utili a questo scopo andarono, in mezzo alla mobilia, al pubblico incanto. Poi, con la vendita³¹ massiccia delle proprietà agricole e degli immobili in esse dislocati, il Demanio nazionale, meglio, francese, realizzò lo scopo per cui si era appropriato di tutto questo ben di Dio, cioè, ricavare ben 32 milioni di franchi francesi con i quali estinguere il debito pubblico toscano, e, aggiungiamo noi, muovere guerra ovunque. Quindi, date le premesse ed i comportamenti sul campo, non è fuori luogo argomentare che l'armata francese visse alle spalle delle popolazioni nei territori occupati, anzi, fece di più, perché provvide a foraggiare la madrepatria con veri e propri espropri, per non chiamarli furti, di opere d'arte³², ori e argenti, per non parlare poi delle spoliazioni compiute dai militari direttamente sul posto, che depredarono di beni preziosi un mondo, laico e religioso, senza più alcuna protezione. Infine, strettamente connessi con l'estinzione del debito pubblico, sono i boschi e le foreste toscane, in generale, e casentini, in particolare, che furono amministrati direttamente dal Demanio, e così pure le farmacie e le spezierie, patrimoni che da secoli venivano amorevolmente curati dai religiosi che abitavano questi antichi luoghi.

4. *DEFENSORES SILVORUM INCOLARUMQUE SUORUM!*³³

«I monaci benedettini, scassinansi e vallombrosani, congregazione propria della Toscana, ove è il generale, sono persone di nascita pulita, bene educati, quieti e non danno mai occasione di lamentarsi. I camaldolesi eremiti hanno tre eremi in Toscana e gli è stato permesso di tenere dei forestieri, atteso lo scarso numero dei toscani. le loro cospicue entrate servono a vivificare le montagne del Casentino, e sono utilissimi!»³⁴ Dare la vita, con questa osservazione dell'Asburgo-Lorena ci pare che non possano sorgere dubbi sulla indole benefica che la presenza camaldolese dona alle montagne casentinesi. Giudizio di valore questo, perché manifestato da un sovrano straniero appena giunto in Toscana, siamo nel giugno del 1778, e che tanta attenzione dedicherà a conoscere questa regione, il carattere dei suoi abitanti e, possibilmente, risolvere i loro problemi. Anche il Repetti, nel suo dizionario geografico, fisico e storico della Toscana, scritto nella prima

³⁰ Cfr. BIAGIANTI cit., p. 459 Nota n. 83.

³¹ Decreto imperiale del 9 aprile 1809, con il quale si posero le basi, con la vendita dei beni confiscati alle corporazioni religiose soppresse, per l'estinzione dei Luoghi di Monte da parte dell'Amministrazione del debito pubblico.

³² Che confluirono in case private o musei francesi. Vedi PASQUINELLI C., *I furti d'arte durante gli anni del dominio francese*, Debate, Livorno 2005, e del medesimo autore in «Ricerche Storiche» n. 1, 2007, XXXVII, pp. 137-174.

³³ Difensori dei boschi e dei suoi abitanti!

³⁴ Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana* (a cura di Arnaldo Salvestrini), Vol. I, Leo Olschki Editore, Firenze 1969, p. 213.

metà del XIX secolo, non si discosterà dal parere lusinghiero del granduca lorenese nei confronti di questo ordine, evidentemente, nonostante la breve parentesi del dominio napoleonico, la vita in queste zone aveva ripreso il proprio corso, ed i camaldolesi anche, donando cure ed attenzioni vivifiche ai boschi ed i loro abitanti.

Camaldoli.«Tale doveva essere quel *campo* di *Maldulo* in mezzo a 7 fonti donato a S. Romualdo per edificarvi l'Eremo che poi di *Camaldoli* ebbe nome. [...] Giace il sacro Eremo asilo di quiete e di vita contemplativa, in mezzo a una folta selva di gigantesche piante di abete, cinto all'intorno da un largo giro di mura [nel '400 il luogo fu oggetto di azioni di guerra, come nel 1498, quando l'esercito veneziano sotto il comando del duca di Urbino fece un piccolo guasto, nonostante la protezione e tutela della repubblica fiorentina fin dal 1382], entro alle quali trovasi un vago e assai decoroso tempio, con atrio, coro e cappelle all'uso monastico. [...] Dirimpetto al tempio havvi il locale dove fu una scelta libreria, ricca di preziosi codici greci e latini, con un archivio di numerosi rotoli talmente corredato, che da esso i maggiori documenti estrassero gli Annalisti di quella Congregazione. Una collezione di pitture eseguite sul muro, sulla tela e sulle pergamene da uomini distinti nell'arte del disegno fu essa pure dissipata insieme colle stampe e con manoscritti all'occasione della universale soppressione degli Ordini religiosi in Toscana, e poche di esse alla loro restaurazione ritornarono nel Sacro Eremo di S. Romualdo [!].» Il Repetti prosegue nella sua narrazione ricordando alcune delle vicende che caratterizzarono la vita dei 'cenobiti' di Camaldoli, come l'incendio che nel 1203 distrusse la chiesa e monastero, prontamente ricostruiti nel 1220. Aggiungendo che «Convien dire che i Camaldolensi non solo si distinsero per la loro astinenza, esemplare carità e beneficenza verso i bisognosi delle vicine contrade, ma si ancora per la cura e l'impegno con cui animarono l'agricoltura e il commercio. Avvegnaché essi furono a tutti gli altri maestri nell'arte di custodire e trarre il maggior profitto possibile dalle foreste; e per essi loro fu dimostrato assai chiaro che l'arte bene spesso sa opportunamente correggere la natura e ritrovare vantaggio anco là appunto dove pareva meno propizia, più inerte, od affatto indegna degli umani sforzi e delle cure di un proprietario industriale e non bisognoso. Egli singolarmente si segnalano fino a quest'ultima età, conciliandola stima degli agronomi, del governo e dell'universale, per non essersi lasciati trascinare da un mal calcolato interesse nel quasi assoluto disboscamento della selva forte, di cui furono vittima varie parti della Toscana. I tagli sistematici che ad ogni centennio si eseguivano per ordine di età nelle vaste abetine di Camaldoli, il metodo costante di rimpiazzare le abbattute piante con un eguale e forse maggiore spazio di piantonaje nuove, anno fatto sì che quel bosco variasse di aspetto e di località, ma non perisse mai. Alcuni capricciosi tagli smoderatamente eseguiti dopo il 1810 nel bosco di Camaldoli e in quello detto dell'*Opera* apportarono non lievi alterazioni alla bellezza, regolarità e profitto successivo di quelle selve, cui è da desiderare che

l'attivo e intelligente Camaldolese possa ripristinare nel suo antico decoroso aspetto!»³⁵ Vale a dire, che la fama e la tradizione dei monaci camaldolensi sono ben meritate e, attraverso numerose testimonianze del passato e del presente, esse si preparano anche ad essere tramandate a chi vorrà seguire le loro orme. Per intanto, nonostante che tanti fatti e tanta tecnologia distruggano le genti di più contrade da un sano rapporto con la natura ed i suoi abitatori, i monaci benedettini tengono viva la speranza ed il desiderio che tutto si risolva in un sincero abbraccio con Dio.

5. «*Relazione del Viaggio fatto dal Ser.mo Sig:re Principe P[...] di Toscana, l'Anno 1665: à Val[l]lombrosa, Alvernia, e Camaldoli*

Havendo desiderio il Ser:mo Sig:re Prin[ci]pe P[...]rone di Toscana di visitare la valombrosa, l'Alvernia, e camaldoli luoghi entro lo Stato di S. A. I., di grandiss.ma venerazione è devozione, de quali tre vola la fama in qualsivoglia parte del Mondo, e manifestata[men]te: cio si vede, p[erché] Persone che vi compariscano bene spesso di Lontani Paesi, che si partono apposta a fare q[ue]sto Santo Pellegrinaggio. Per tanto S. A. p[er] soddisfare alla Sua volontà, si risolvette con buona grazia del Ser:mo Gran Duca, e Ser:ma Gran Duchessa suoi Genit:ri, La mattina de 28 Luglio 1665 giorno di Sabato, Levandosi di buon'ora sentito la Messa nella Cappella del suo appartam:to dal Pizichi, uno de suoi Cappellani, et essndo in ordine il tutto, è stabilito il numero della servitù che voleva condur seco [... partì, segue la narrazione di questo viaggio, che noi riprendiamo quando il pprincipe] si partì [di nuovo] di Bibiena [...] alla volta di camaldoli lontano da Bibiena otto miglia, strada buona tanto che durò la pianura, e si godè questa parte del Casentino molto fertile, ma cominciando à salire la Montagna, si trovò al solito strade cattive, e si risentì un vento che rendeva assai freddo; et entrato nella boscaglia degli Abeti, si trovò strada che non si puol vedere cosa piu bella p[er] diligenza che ci usano in mantenerlo, Arrivato in Camaldoli fecero quei buon Eremiti quei segni di allegrezza che potevano, tirando qualche colpo di moschetto, [...] Il Mag:re ricevè S. A. quale subito entrato in Chiesa sentì Messa, e si considerò ess:re assai bella, finito la messa, fì condotto a vedere, questo primo Monasterio, et il piu riccho della Religione Camaldolense havendo Dominio, e di Contea, e di Marchesato, fondato da San Romualdo, et è assai bello, e partic:re p[er] essere situato, in un fondo tra certe montagne tutte piene di Boschi d'Abeti che durano Miglia, visto si ritirò al suo quartiere, e passò il tempo in ricevere visite da persone diverse, e partic:re dal P[...]re Magg:re con il quale si trattenne con un lungo discorso; [...] . Alle 19 hore volse S. A. partire verso l'Eremo, lontano uno grosso miglio salendo la Montagna,

³⁵ Cfr. REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833, pp. 402-404.

Strada non offesa dal Sole, non potendovi penetrare i suoi raggi da i folti Abeti che vi sono da tutte Le Bande e lungo la strada cammina un Acqua viva di un fiumicello che scende dall'alto di quelle montagne, che rende un mormorio dilettevole agli Orecchi, e bella vista agli Occhi in rimirare quell'acqua p[er] la quantità delle Trote che vi sono, e già i buoni Padri havevano preparato la pesca p[er] dare diletto à S. A: in pigliare Trote, ma p[er] la brevità del tempo, non volse trattenersi, e camminando avanti, arrivò all'Eremo, smontato da Cavallo entrò nella Chiesa, che [...] trovò piccola, moderna e tutta tocca d'oro, con Tavola all'Altare Magg:re boniss:ma è ricca d'Adornam:ti al Magg:re Segno, e ben vero che p[...] anc:ra non è fiorita di pitture vedendovisi i luoghi sacri dove vanno, con tutto cio pare un Paradiso p[er] la sua bellezza e ricc:za d'oro; fatto S. A. un poco di Orazione, li Padri mostrorno le reliquie che qui ci tengano, non di gran numero, mà tutte degne di grande stima; Assaggiò l'acqua della fontana di San Romualdo, posta in mezzo la Chiesa vicino all'Altare Magg:re, assai fresca è tenuta in venerazione è devozione, e doppo S. A: fu assaggiata da tutti; Stette à vedere le celle di d:ti Romiti tutte uguali con ogni comodità che s'appartiene, et i suoi Oratori, p[er] sentire è dir messa, ben tenute è molto linde, e proviste di quanto bisogna; si trasferì in Refettorio, e quivi trovò rinfreschi di confezioni, frutta, Paste, et altre galanterie, con vini diversi, et acque diacciate, S. A. favorì, è si trattenne buona [...] à discorrere coi Padri, havendo hauto dal Magg:re licenza di parlare, e tutti erano fuori delle loro Celle in n.o sopra [...]. Il Padre Magg:re fece regalare à S. A. la devozione di Corone, che tra quelle che donorno à S. A., à tutta la servitù furno piu di Duemila; Visto il tutto è facedosi l'ora di partire si licenziò dal Magg:re è da tutti gl'altri Padri con dimostrazioni cortesi è satisfattissimo d'haver' visto questo Santo Luogo, Salito à Cavallo prese il Viaggio dall'Eremo verso Prato vecchio lontano otto miglia, [...].»³⁶

6. Farmacia di Camaldoli

«L'Anno Mille Ottocentotredici ed il dì ventotto del Mese di Aprile in Camaldoli_____»

Noi Dottor Vittorio Fatucchi Medico Fisico dimorante a poppi eletto dal Sig. Giuseppe Luigi Tartara Ricevitore del Registro e del Demanio all'Ufficio di Poppi per parte dell'Amministrazione del Registro e del Demanio, e Dottor Luigi Brucker medico Fisico dimorante a Bibbiena Perito eletto per parte del Sig: Nicola Ferreri Speciale dimorante a Soci. Ad istanza dei Suddetti Signori

³⁶ Cfr. *Mediceo del Principato* 6381 (inserto n. 3), cc. 327-329v (a lapis). «Cosimo di Ferdinando II, in Lombardia, 1664; a Vallombrosa, La Verna e Camaldoli, 1665 [...].»

Giuseppe Luigi Tartara Ricevitore del Registro e del Demanio a Poppi, e Sig: Niccola Ferrari ci siamo portati al Soppresso Convento di Camaldoli per procedere alla Stima contra[d]dittoria degli Utensili e Droghe esistenti nella Spezieria di detto Convento ceduta in vendita particolare al Suddetto Sig. Ferreri per Decreto del Sig: Prefetto dell'Arno del 26. Marzo 1813 trasmesso dal Sig: Direttore del Registro del Demanio al Suddetto Sig: Ricevitore³⁷ con sua Lettera del dì tre Aprile Corrente; ove giunti abbiamo fatte in presenza dei ridetti Signori Ricevitori del Demanio, e Niccola Ferrari le più esatte e scrupolose osservazioni ed abbiamo riconosciuto che esistevano in detta Spezieria dei medicamenti preparati e droghe in piccolissima quantità, e di niun valore attesa la loro corruzione cagionata dal Tempo, e di nessun Conto per la pratica Medica dei Nostri tempi, ed in seguito abbiamo proceduto alla Stima di dette Droghe ed utensili secondo la Nostra perizia come segue _____

Abbiamo ritrovato nella detta Spezieria in due Armadi una quantità di piccoli vasi di vetro parte vuoti e parte contenenti varie preparazioni andate a male ed affatto inservibili che abbiamo stimato corrispondente _____ F: 3. =

In altri due Armadi una quantità di vasi di terra parte vuoti e parte contenenti medicinali inservibili 3. =

Sopra detti Armadi una quantità di Scatole vuote e parte con delle sostanze inservibili 2 = Un banco con lastra di Marmo di due pezzi con un Putto dorato che regge una Bilancia d'Ottone 24. = Tutti gl' Armadi di detta stanza parte [... tarlati?] e parte [...] 10 =

Nel Laboratorio

Due piccoli Bronzini 12 =

Un Annaffiatoio, una piccola mezzina³⁸ e due Copponi di rame 7 =

Quattro pezzi di rame consistenti in piccoli Stillatoi³⁹ 32. =

Tre Copponi, due Catinelle, e un piatto tutto d'ottone _____ 13 =

Una Teglia e quattro Paiolini di rame _____ 17.=

Sei Stillatoi tra piccoli e grandi di rame laceri _____ 65.=

Una Stadera con Piatto d'Ottone _____ 7 =

Un piccolo Strettoio⁴⁰ di Ferro _____ 22.

=

Diversi Ferri e Strumenti chimici inservibili _____ 1 =

Totale 217 =

³⁷ Vale a dire, colui che rispondeva dei beni dei conventi soppressi, e no, direttamente all'Amministrazione del Registro e del Demanio (*Administration de l'Enregistrement et des Domaines*) del rispettivo circondario, decreto del 30 maggio 1808.

³⁸ «Boccale, Brocca da bere, di terra o di rame.» Cfr. ZINGARELLI N., *Vocabolario della Lingua Italiana*, Nicola Zingarelli Editore, Bologna 1965, *ad vocem*.

³⁹ «Vaso da stillare.» Cfr. ZINGARELLI cit., *ad vocem*.

⁴⁰ «Strumento di legno o di ferro che stringe e preme per forza di vite.» Cfr. ZINGARELLI cit., *ad vocem*.

	Somma addietro	217 =
Otto chicchere ⁴¹ e sei bicchieri _____		3
=		
Un Mortaio di Bronzo _____		40 =
Altro piccolo mortaio simile _____		15 =
Un piccolo armadio con Sportelli di Vetro _____		3 =
Due Tavolini _____		3 =
	<u>Altra Stanza a Magazzino</u>	
Sei piccoli Tini di Coccio _____		4. =
Diversi fiaschi con acque inservibili _____		4 =
Un' Armadio e diversi scaffali _____		3 =
Uno Strettoio di legno _____		3 =
Diversi Cocci e barattoli vuoti _____		2.=
Due Armadi e dieci Sgabelli di legno		4 =
Diversi Cocci e barattoli vuoti _____		2.=
Diverse Scatole vuote _____		3. =
	Somma Totale _____	304

La presente stima ammonta alla somma di trecento quattro Franchi. Il Sig. Niccola Ferrari si obbliga di pagare la detta somma di trecento quattro Franchi dentro il termine di un mese a norma del suddetto decreto con tutte le spese di Perizia, Registro ed altre alle quali darà luogo la presente vendita. E per l'esonazione di detta sua obbligazione a firmato con Noi unitamente al detto Sig: Ricevitore del Registro e del Demanio questo dì ventotto del mese di Aprile dell'Anno Milleottocentotredici in Camaldoli. _____

Dottor Luigi Brucker _____

Dottor Vittorio Fatucchi =

Nicola Ferrari

[...] Registrato in Poppi il di Diciotto Maggio 1813 [...].»

Cfr. ASF, *Demanio Francese Miscellanea B* n. 2, ins. 928.

7. Processo Verbale Convento del Sac[ro] Eremo⁴² Mancanza di Mobilia

⁴¹ «Tazza di terra con manico, per il caffè o la cioccolata.» *Idem*.

⁴² Dipartimento di Firenze, Sotto Prefettura di Arezzo, Comunità di Poppi, Convento sotto la Regola di S. Romualdo denominato Sacro Eremo a Camaldoli situato in Casentino.

«L'Anno Mille Ottocento dieci questo dì undici del mese d'Ottobre. Noi Giuseppe Luigi Tartara Ricevitore del Registro, e del Demanio in Poppi unitamente al Sig. Francesco Bonagurelli delegato del Sig Maire della Comune di Bibbiena per le Operazioni seguenti alla [...] del Sig Lorenzo Biondi, e Domenico Merciai il primo domiciliato alla Musolea, e il secondo a Bibbiena essendo [...] al riscontro dell'Inventario della Mobilia Parati, Arredi del Convento detto il Sac[ro] Eremo di Camaldoli fatto dal Sig Federigo Gatteschi Commissario Delegato il di 3 Giug 1808 abbiamo riconosciuto che mancavano in detto Convento i seguenti oggetti cioè

Nella Cantina

Centoventi Barili Vino Buono

Diciotto Barili Vino basco

Nella Dispensa

Dieci Barili Olio Bono

Nella Sagrestia

Due Camici

Diciannove Calici d'Argento con sua Catena d'Argento

Un Cristo d'Argento senza Croce

Sei Bandinelle⁴³ di Broccatone, e due Guanciali

Una Cotta⁴⁴

Quattro Tonacelle di mantino⁴⁵ due bianche, e due rosse

Una Mantelletta di scotto⁴⁶ bianca, tre mozzette, ed una Cotta fine

Nella Cappella Gregoriana

Una croce d'oro intarsiato di rubini

Tre Calici d'Ottone

Un Piviale Paonazzo di Stoffa con Gallone d'Oro

In fede di che abbiamo disteso il presente Processo Verbale l'anno, e giorno sud[detto]

Lorenzo Biondi Testimone

Domenico Merciai Testimone

Francesco Buonagurelli Delegato

Tartana

Adi 18 Ott[obre] 1810

⁴³ «Drappo per coprire il leggio nelle chiese.» Cfr. ZINGARELLI N., *Vocabolario della Lingua Italiana*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1965, *ad vocem*.

⁴⁴ «Sopravveste di pannolino, corta, bianca, liscia o a crespe, che il sacerdote indossa nelle funzioni.» *Idem*.

⁴⁵ «Stoffa da far manti [mantelli].» *Idem*.

⁴⁶ «Drappo di lana rasa, più dura e meno morbida della flanella.» *Idem*.

Io Perito Infrascritto ho data Una stima d'approssimazione piuttosto bassa che alta agl'app. generi trovati mancanti a Camaldoli del Sacro Eremo

Nella Cantina

Centoventi Barili di vino buono F 840 ____

Diciotto Barili di vino basco " 108 ____

Nella Dispensa

Olio Buono dieci Barili ____ " 350 ____

Nella Sagrestia

Due Camici _____ " 10 ____

Diciannove Calici d'Argento [cancellato con una linea] ____ " 1881 ____

Un Cristo d'Argento senza Croce " 100 ____

Sei Bandinelle di broccatone, e due Guanciali _____ " 200 ____

Una Cotta _____ " 3. ____

Quattro Tonacelle di mantino due bianche, e due rosse _____ " 90 ____

Una Mantelletta di scotto bianco 2. ____

Totale Franchi tremila Cinque Cento ottantaquattro FR. 3584 ____

Ignazio Gatteschi Perito

Somma da Tergo, e Segue F 3584. ____

Tre mozzette, e una Colla Fine " 10 ____

Nella Cella di S. Romualdo

Cappella di S: Antonio

Nella Cappella Gregoriana

Una Croce d'oro intarsiata con rubini, piccola da petto _____ F 180 ____

Un mesci roba⁴⁷, ed un piccolo bacile

d'argento _____ " 190 ____

Totale Franchi tremila novecento F 3964 ____

⁴⁷ «Brocca per dar l'acqua alle mani.» Cfr. ZINGARELLI cit., *ad vocem*.

sessantaquattro — —

Ignazio Gatteschi Perito Ing[.]e con Patente

di N 1222

Luigi à Poppi: li Di x Sep [17?] Novembre 1810

f. 52. C. 1. No 584. Pour Memoire

Tartara [.]»

Cfr. ASF, *Demanio Francese Miscellanea B* n. 2, ins. 945.

8. *Per una indennità*

«2

DIVISION

Florence le 26. août

1809

.....
Bureau

**LE PRÉFET DU DÉPARTEMENT DE L'ARNO,
*Chevalier de l'Empire, Officier de la Legion d'Honneur.***

N.° 2086

A Monsieur Le Directeur de domaine

*Vous voudrez bien
rappeler dans votre
Réponse, l'indication
du Bureau et du N.°
ci-dessus.*

*J'ai l'honneur de vous adresser
Monsieur, une pétition du Supérieur du
Couvent de Camaldoli par laquelle il expose
que pendant l'exécution des opérations
prescrites pour la suppression du
Couvent, ils ont dû pourvoir à La
nourriture et logement des différentes
personnes qui en étant chargées et
demandent qu' il lui dois alloué une indemnité
dela Somme de 1700. F, à laquelle il évalus
les pertes qu'a dû faire le Couvent
pour cet objet*

*Je Vous prie de vouloir examiner cette
demande et me faire connaitre votre avis*

sur ton contenu

*J'ai l'honneur d'être, Monsieur
avec une parfaite Consideration
Votre très humble Serviteur*

M [onsieur] Fauchet

[Jean-Antoine-Joseph, prefetto del dipartimento dell'Arno].»

Cfr. ASF, *DEMANIO FRANCESE Miscellanea B* n. 10, ins. 2857.

Appendice

*I MILITARI*⁴⁸

Nel luglio del 1809 iniziarono le ‘danze’ in Toscana, in altre parole, fu introdotto ufficialmente il servizio militare obbligatorio, che raccolse coscritti per il 113° reggimento di fanteria ed il 28° reggimento dei Cacciatori a Cavallo⁴⁹, formato da due squadroni di Dragoni. Entrambi, dopo l’infelice esperienza militare in Spagna, dove le truppe ‘etrusche’ restarono fino al 1813, finirono la loro cruenta parabola in Russia.⁵⁰ Tanto entusiasmo e carica emotiva erano e sono

⁴⁸ Il 113° reggimento di Linea fu costituito nel 1808, originato dal reggimento di Fanteria Leggera toscano. Un suo battaglione formò buona parte della guarnigione durante l’eroica e sanguinosa difesa di *Ciudad Rodrigo* in Spagna, nel gennaio del 1812. Inoltre, 293 toscani, superstiti dei due battaglioni del 113°, combatterono nella guarnigione di Danzica fino alla resa della fortezza il 29 novembre 1813.

⁴⁹ Che era stato costituito nel 1808 con i componenti del Reggimento Dragoni del Regno d’Etruria

⁵⁰ Nella ‘campagna di Russia’, con il III° Corpo era presente anche il 2° squadrone del 28° Cacciatori a Cavallo, e, nelle ultime fasi della ritirata avevano preso parte anche due battaglioni del 113° di Linea (*Ochmiana*) come unità di seconda schiera. Alla guerra parteciparono anche i battaglioni di Veliti a piedi di Torino e di Firenze, aggregati dal 1809 alla

propri dei giovani, osserviamo, inoltre, combattere negli eserciti napoleonici poteva rappresentare anche la possibilità di raggiungere una gloria più alta che non quella appannaggio di una 'normale' esistenza nel proprio paese, ed a diretto contatto con la banalità e la noia insite in quest'ultima. Un nuovo romanticismo era nelle menti dei giovani che militavano in queste armate, anzi, la *Grand Armée*, calamitava i 'rampolli' dell'élite, tutti accecati dalla esibizione di bandiere 'al vento', le uniformi multicolori ed i rulli dei tamburi, veri e propri simboli ... di morte. Non per nulla, nell'agosto del 1808, il giorno otto, il direttore di polizia in Toscana annotava che «Sono le famiglie e le amanti che protestano ad alta voce molto più di quelli che partono», e che «le guardie d'onore che sono ancora lungi dall'essere partite tutte hanno scontentato vivamente le classi più alte fra le quali, in generale, sono state scelte.»⁵¹

«Il faut d'abord nourrir mon armée», in questa frase è condensata la politica praticata da Napoleone nei paesi conquistati, annessi o ... che volontariamente si gettavano nelle braccia del 'grande corso'.⁵² Da questa premessa discendeva la necessità di operare in Toscana un prelievo fiscale consistente, in modo da stimolare la produzione agricola, ma anche di armamenti e di vestiario per l'esercito, e, inoltre, la costruzione e manutenzione di strade, la sistemazione di fiumi e di canali, vale a dire, che le comunicazioni via terra dovevano rispondere alle molteplici necessità del commercio e dei rifornimenti della macchina militare imperiale.⁵³ Fu così che la Toscana ed altre regioni della penisola, da territori fornitori di uomini per l'esercito, materie prime, derrate alimentari e mercato di sbocco per i manufatti francesi, conobbero una nuova primavera per le attività produttive locali.⁵⁴ Tutto chiaro dunque, per i francesi di Napoleone i toscani, in particolare, e gli italiani, in generale, dovevano «Costituire un arsenale ausiliario, fornire alcuni reggimenti, sia pure poco brillanti»⁵⁵, ed assicurarne il mantenimento pur quando soggiornavano in Francia: questo il compito dell'Italia.»⁵⁶

Guardia Imperiale. Ultima nota, questi ultimi, almeno i resti, combatterono anche a Lützen e a Lipsia. Ricordiamo, inoltre, anche i numerosissimi italiani arruolati nei corpi francesi, che 'celano' il loro nomi negli archivi militari francesi. Vedi: Paolo Coturri in: BLOND G., *Storia della Grande Armée 1804-1805*, RIZZOLI EDITORE, Milano 1981, pp. 617-623.

⁵¹ Si tratta di un rilievo del 12 luglio 1813, Cfr. FILIPPINI J. P., *Ralliement et opposition des notables toscans à l'Empire français*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 23-24, 1971-72, p. 346 nota 49. Anche WOOLF STUART J., *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, Laterza, 1990, p. 295.

⁵² Cfr. TREMELLONI R., *Storia dell'industria italiana contemporanea*, Torino, Einaudi, 1947, p. 67.

⁵³ Infatti, nel dipartimento dell'Arno il servizio dei ponti e delle strade conobbe un deciso sviluppo per venire incontro alle esigenze militari, i movimenti delle truppe, ed economiche, vale a dire, incrementare il commercio di derrate agricole e di manufatti per ogni dove, ovviamente, controllando attentamente il sistema degli appalti ed il lavoro degli imprenditori!

⁵⁴ Vedi: WOOLF STUART J. cit.

⁵⁵ Basti ricordare, a semplice scopo divulgativo, l'elevato livello qualitativo ed il valore della cavalleria napoletana in Russia per smentire in pieno questa 'sciocca' considerazione! Aggiungo anche le parole di Napoleone all'indirizzo di soldati italiani riportate dal Blond, seppure piene di retorica e, aggiungo, falsità: «Gli italiani sono coraggiosi ... Hanno pagine così belle! [...] È il sangue degli antichi romani che scorre nelle vostre vene [...]. Non dimenticatelo mai.» Cfr. BLOND cit., p. 616.

⁵⁶ Cfr. TARLE V., *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1950, p. 35.

Firenze, 28 novembre 2011

Angelo de Sisciolo